

**Caso Chinnici**  
L'autista  
«Non sarò  
al processo»

**■ PALERMO** Ricomincia domani a Messina per la quarta volta davanti alla Corte d'appello il processo per la strage Chinnici. Nel luglio del 1983 un'autobomba esplose in una strada di Palermo uccidendo il consigliere istruttore Rocco Chinnici e due uomini della sua scorta e il portiere dello stabile.

Annullo per ben due volte dalla Cassazione (nell'ultima occasione a sezioni riunite) il procedimento vede alla sbarra i trafficanti di Cosa nostra Antonio Rabillo e Pietro Scarpisi e i fratelli Greco Michele il «papa» e Salvatore detto il «senatore» uno dei titani storici della mafia in una intervista che sarà trasmessa da Retequattro nel corso della notizia «Dentro la notizia» Giovanni Paparcuro 32 anni autista del povero Rocco Chinnici racconta il suo calvario giuridico e ricostruisce i terribili momenti della strage di via Pipitone Federico Paparcuro fu l'unico uomo della scorta di Chinnici a sopravvivere ma addosso porta ancora i segni di quella terribile esplosione che uccise il consigliere istruttore di Palermo due uomini della sua scorta e il portiere dello stabile di fronte al quale era stata piazzata l'auto al tritolo.

Nell'intervista rilasciata alla giornalista Anna Migotto Paparcuro dice «Sono deluso. Questa volta non mi costituirò parte civile. Non si può rifare un processo così tante volte. È un'ingiustizia nei confronti delle vittime ma anche nei confronti degli imputati o sono innocenti o sono colpevoli». Paparcuro svela un fatto inedito: «Due giorni prima della strage, uscendo dal suo ufficio, Chinnici disse a me e agli altri uomini della scorta di stare attenti ai furgoni e alle macchine sospette perché era in previsione un attentato con bazooka o armi pesanti. Nessuno di noi nemmeno il consigliere pensavamo però all'autobomba».

Adesso Giovanni Paparcuro lavora al fianco di Falcone. È il dirigente della sala computer dell'Ufficio Istruzione di Palermo dove vengono custoditi tutti i più scottanti segreti di Cosa nostra.

**Rodi**  
Premio Cee  
alle vedove  
antimafia

**DAL NOSTRO INVIATO**

**■ RODI** Per la grande criminalità organizzata le frontiere sono aperte. Il traffico della droga e i grandi affari illegali hanno già in Europa il «loro 92». La Comunità europea non può ignorare questa realtà che deve trovare volontà e strumenti per combattere la mafia che proprio nella gestione dei fondi comunitari fra l'altro restituisce una parte del suo gigantesco giro d'affari. E per questi motivi che il comitato organizzatore del «Premio Donne d'Europa» viene assegnato a una donna dei dodici paesi della Comunità che si sia particolarmente distinta in campo culturale scientifico o civile ha scelto quest'anno Marianna Rombola vedova del sindaco di Gioia Tauro assassinato dalla mafia calabrese che «ha testimoniato sola e per prima in Calabria in un aula di giustizia denunciando gli illeciti negli appalti e nelle elezioni locali nonché i rapporti con i potenti occultati rischiando per questo la propria vita».

Nella motivazione la giuria composta da giornalisti di tutti i paesi della Cee ha spiegato che attraverso Marianna Rombola si è messo dare un riconoscimento all'associazione delle Donne contro la mafia che rappresenta «il primo esempio di uno schieramento formato da sole donne che abbia avuto infrangere le leggi del silenzio e dell'omertà sfidando a viso aperto la mafia e tutto le mafie».

Il premio - due mani che stringono - è stato consegnato nei giorni del vertice europeo nel municipio di Rodi dal rettore dell'Università della Sorbona, signora Hélène Ahrweiler «è un riconoscimento che m'infonda orgoglio e coraggio. Cosa nostra ha battagliato» ha detto ai giornalisti Marianna Rombola quando ha avuto notizia della scelta della giuria e ha aggiunto di sperare che «in un futuro molto vicino in Europa possa dire e era una volta la mafia».

**Narcodollari in edilizia**  
Acquistati appartamenti  
e terreni a Bordonecchia  
e non più in Sicilia

**La mafia ricicla in Piemonte i soldi del traffico di droga**

La mafia dell'eroina sgominata con il blitz di mercoledì notte tra Palermo e gli Usa investiva il denaro sporco in Piemonte e non più in Sicilia. Il veicolo era però sempre lo stesso il campo dell'edilizia. *LE SPRESSO* ha intanto svelato il contenuto di una intercettazione telefonica in cui si fa riferimento al giudice Falcone. A Palermo gli investigatori continuano a cercare i laboratori dove veniva raffinata l'eroina.

**FRANCESCO VITALE**

**■ PALERMO** Il «canale» era rimasto lo stesso era invece cambiato lo scenario. La mafia dell'eroina da alcuni anni aveva smesso di investire il grande flusso di denaro sporco in Sicilia. Troppo rischioso. Meglio andare alla ricerca di terre vergini. Così gli Inzerillo e i Gambino organizzatori del vasto traffico di droga tra Palermo e gli Stati Uniti avevano rivolto la loro attenzione al Piemonte e alle sue zone turistiche per riciclare il denaro sporco. Il veicolo del riciclaggio è stato quello di sempre: il campo dell'edilizia. I narcodollari venivano investiti nell'acquisto di appartamenti e terreni edificabili a Bordonecchia (una località turistica del Piemonte) dove i boss avevano costruito un vero e proprio impero sul quale adesso hanno messo gli occhi gli investigatori. Seguendo il percorso di quella montagna di dollari gli uomini della Criminalpol sono riusciti a portare alla luce le fonti del riciclaggio di Cosa nostra. Un giro di svariati miliardi. Si è scoperto ad esempio che in alcuni istituti di credito di Torretta e Carni due paesi a pochi chilometri da Palermo quasi settimanalmente venivano cambiate notevoli quantità di dollari. In soli cinque giorni una delle per-

**Joe Gambino al telefono**  
«Col nuovo codice  
nienti arresti...  
per noi sarà meglio»

**Torino**  
Pregiudicato  
ucciso  
sotto casa

**■ TORINO** Un pregiudicato di 30 anni Ottavio Napoli di Caren (Reggio Calabria) è stato ucciso con due colpi di pistola poco dopo le 8 di ieri in via San Secondo sotto la sua abitazione nel centro cittadino. L'uomo stava cambiando una gomma alla Lancia «Thema» di un amico Diego Speranza di 32 anni di Seminara (Reggio Calabria) quando è stato affrontato da due sconosciuti che erano su una «Golf». L'uomo che era accanto al guidatore ha puntato una pistola calibro 765 contro Napoli che è stato raggiunto da due colpi alla testa. Secondo una prima ricostruzione fatta dagli agenti della squadra mobile, i colpi sono stati esplosi da distanza molto ravvicinata, quasi a bruciapelo dal killer che si è sporto dal finestrino, subito dopo l'auto è ripartita a forte velocità. Ottavio Napoli è stato subito soccorso e con un'ambulanza trasportato all'ospedale Mauriziano dove è morto mezz'ora dopo il ricovero.

Napoli era arrivato a Torino nel '77 e aveva precedentemente associato per delinquere estorsione e furto. Diego Speranza è pregiudicato per reati contro la persona. Lo scorso anno è stato denunciato dai carabinieri di Moncalieri (Torino) per gioco d'azzardo.

esperto di problemi giuridici. Altre intercettazioni telefoniche dimostrerebbero la sua competenza in questo settore specifico. In quanto sono comunicati nel carcere dell'Ucciardone di Palermo gli interrogatori degli imputati i primi ad essere ascoltati sono stati Giuseppe D'Oca e i fratelli Giuseppe e Carmelo Rubino. I trafficanti arrestati a Palermo e Torretta. Dopo il megablitze le indagini continuano a ritmo serrato. Gli investigatori sono alla ricerca dei laboratori clandestini dove veniva raffinata la «roba» secondo polizia e carabinieri ce ne sarebbero almeno due tra Palermo e provincia.

Joe Gambino viene definito dagli investigatori un grosso



Uno degli arrestati nell'operazione Iron Tower

**Ragazza rapita dai nomadi**  
Dalla Serbia ad Olbia  
per insegnarle  
l'arte dello scippo

L'hanno rapita in un villaggio della Serbia e condotta a forza in un campo zingaro della Sardegna per «avviarla» agli scippi e al borseggio. L'odissea di Z.A., 17 anni, jugoslava, è finita l'altra sera, davanti ad un'auto della polizia, a Olbia «Aiutatera, voglio tornare a casa in Jugoslavia». Ricercati i quattro presunti rapitori, mentre del caso si occupa anche l'ambasciata jugoslava a Roma.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**PAOLO BRANCA**

**■ CAGLIARI** Era uscita di casa nel villaggio serbo di Novij Pazar una mattina piovosa di novembre, per andare a fare la spesa. L'hanno trovata l'altra notte, a migliaia di chilometri di distanza in una strada del centro di Olbia. Dieci giorni nelle mani di un gruppo di nomadi che volevano farne una ladra provetta e utilizzarla nei lavori più duri. Dieci giorni di trasferimenti avventurosi minacce percosse. Un piccolo «giallo internazionale» cui gli agenti della Squadra mobile di Olbia cercano di venire a capo fra non poche difficoltà. Per adesso c'è solo il racconto in uno stentato italiano, della vittima, Z.A., 17 anni, e i identikit sommano dei quattro presunti rapitori una donna bassa e tarchiata con la bocca leggermente storti, un uomo dalla carnagione scura e i capelli folti due giovani alti dai baffi spioventi.

La sventura della ragazza comincia un giorno impreveduto di metà novembre a Novij Pazar, nella Serbia settentrionale. Z.A. sta recandosi in un panificio quando viene afferrata alle spalle da uno sconosciuto. «Mi ha tappato la bocca con una mano - è il racconto fatto dalla giovane agli investigatori - e caricato a forza nel bagagliaio di un'auto. C'erano anche una vecchia e due ragazzi. Senza mai fermarsi l'auto dei rapitori raggiunge il confine italo-jugoslavo nei pressi di Trieste. Qui la ragazza viene trasferita su un camion. Arriva centinaia e centinaia di chilometri fino a Criv-

tavecchia, dove quattro giorni fa avviene l'imbarco per la Sardegna. La destinazione è Olbia, il campo nomadi nei pressi del porto industriale. Dove la ragazza capisce per la prima volta il vero scopo del suo strano rapimento. «Volevano costringermi a rubare - ha raccontato ancora Z.A. - e ad andare a chiedere l'elemosina. Ma io ho rifiutato. Allora hanno cominciato a picchiarmi e mi hanno lasciato un paio di giorni senza mangiare. Se provavo a protestare erano di nuovo botte».

La possibilità di fuggire giunge inaspettata un paio di giorni fa. I rapitori decidono di utilizzare la ragazza per alcuni lavori di fatica, a cominciare dai rifornimenti d'acqua in una fontana pubblica distante diverse centinaia di metri dal campo nomadi. Allontanata dalla sua «prigioniera», Z.A. comincia a correre senza fermarsi. Poi l'incontro con la volante della polizia, l'interrogatorio, il ricovero provvisorio in un istituto religioso, dove le suore provvedono a rinfocillarla e a procurarle nuovi vestiti. «Era letteralmente terrorizzata - hanno riferito alla Squadra mobile della questura -, al punto che non voleva seguirli al campo zingari per un sopralluogo». I rapitori si sono eccitati probabilmente hanno già lasciato la Sardegna con il loro camion. Della vicenda intanto è stata informata l'ambasciata jugoslava a Roma che a sua volta ha provveduto a tranquillizzare i familiari della giovane, un fratello e l'anziana madre.

**Polemica del deputato pri, replica del sindaco**  
**Firpo: «I romani sono cialtroni**  
**Non meritano la capitale»**

**■ I Romani sono cialtroni, violenti, ti offendono e ti aggrediscono.** Cambiamo la Capitale d'Italia invece di stanziare duecento miliardi di lire per restaurare i suoi monumenti. Così, dalle colonne del settimanale «Epoca», il deputato repubblicano tonnese, Luigi Firpo, dichiara guerra a Roma. «Mi ricorda i Ministri fascisti» gli risponde il sindaco Pietro Giubilo.

**STEFANO POLACCHI**

**■ ROMA** «Una città marcia affissata dai tubi di scappamento questa è Roma. Perché stanziare 200 miliardi per restaurare i suoi monumenti? Facciamo piuttosto un'altra città Capitale d'Italia». Luigi Firpo deputato repubblicano tonnese pensa di saperla lunga su Roma tanto da farne un affresco a tinte davvero cupi. Per disegnare la «sua Roma»

i mali del traffico e dello smog. Le sue frecciate impronabili di veleno hanno investito anche i romani. «Nessuno è arrogante e orgoglioso quanto loro - afferma Luigi Firpo - Ti aggrediscono sono volgari. Anche gli anarcoidi che si cialtroneggiano dire parolacce e contano con la confidenza di un capo del personale Rai che «in un momento di assenza di freni inibitori sbottò. Ma che vuoi risparmiare? Abbiamo 600 programmisti assunti per raccomandazione che dobbiamo pagare di stare a casa e di passare solo a prendere lo stipendio».

Gli strali «al curaro» del tonnese hanno ovviamente scatenato la guerra e in Campidoglio è stata disotterrata la polemica. Ma l'investiva di Firpo non si è limitata a denunciare

venute proprio dalla federazione del Pri che ha sciolto il suo onorevole. Poi è stata la volta del sindaco. «Queste di chiarazioni mi ricordano lo schema mentale del Ministro della propaganda dei regimi totalitari - risponde il primo cittadino Pietro Giubilo - Come quei signori Firpo lancia slogan non dimostrati e non dimostrabili. Eppure aveva già fatto la sua parte con la battaglia in Parlamento contro il restauro dei monumenti. Anche se quei reperi si pur trovandosi a Roma appartengono al mondo Torino compresa».

Insomma, o il professor Luigi Firpo si è spiegato male o è stato frainteso o la polemica non è certo destinata a spegnersi. Mentre Giubilo rimanda la dose. «Vuol forse fare Capitale d'Italia Villar Perosa?».

**Cgil sponsor dei Duran Duran**

**■ TREVISO** È già un segno del «nuovo corso» della Cgil? «No no per quanto Trentin si insomma ho grandissima stima per lui» Pierluigi Cacco segretario aggiunto della Camera del lavoro di Treviso annuncia il grande evento sarà la Cgil a sponsorizzare - anzi ad organizzare assieme all'Arci - il primo degli otto concerti della tournée italiana dei Duran Duran. Appuntamento per il 18 dicembre al Palaverde di Benetton. Come è nata l'idea? Lo spiega Guido Graziuto dell'Arci associazione che a Treviso sta organizzando da tempo parecchi grandi concerti. «Pochi giorni fa abbiamo fatto quello con Harry Belafonte andato meravigliosamente bene. Avevamo chiesto da tempo alla Cgil se voleva partecipare ci sono stati mesi di trattative senza esito. Poi mi ha telefonato David Zard il manager dei Duran Duran. Io levammo organizzare la prima tappa italiana del gruppo? Naturale. Ho chiamato di nuovo la Cgil. Stavolta in cinque mi nuti mi hanno detto di sì. Da

Tornano in Italia i Duran Duran. E a sponsorizzarli nella prima tappa di Treviso, c'è la Cgil. Che affinità esistono fra il gruppo inglese (disimpegnatino) e il sindacato? «Proprio nessuna. Ci interessa solo dare un segnale ai giovani cominciando a parlare il loro linguaggio», spiega Pierluigi Cacco, 35enne segretario della Camera del lavoro e grande estimatore di Bruno Trentin.

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**MICHELE SARTORI**

ad affrontare i problemi di questa società. La mancanza di solidarietà marginalizza il trovarsi soli. Noi vogliamo dirgli che la Cgil è con voi oggi e quando entrerete nel mondo del lavoro. Magan sono sicuro qualcuno si chiederà anche cos'è la Cgil. Meglio ancora. Per il concerto - si chiama «The big live thing» - dall'ultimo disco del terzetto è stato studiato espressamente per i palasport e l'ingresso costa 25.000 lire - la Cgil fornirà oltre a un contributo economico un aiuto organizzativo e il servizio di ordine. Come se la caverà abituato ai

**Loro lo sanno già,**



**e tu?**

*I fedeli compagni di Maman Louise, la fresca insalatina e i rossi rapanelli, si sono già accorti che qualcosa è cambiato. Ora tocca a voi: provate Maman Louise e scoprirete che oggi la sua consistenza è ancora più morbida e cremosa e la sua freschezza ha più sapore. Di bene, in meglio.*

**Maman Louise, il sapore della freschezza.**

**KRAFT**

**Cose buone dal mondo**